

## «PADANIA BLUES» OLTRE OGNI CLICHÉ

32

BRESCIAOGGI  
Domenica 31 Maggio 2020

### CULTURA & SPETTACOLI

spettacoli.cultura@bresciaoggi.it | Telefono 030.2294220 - Fax 030.2294229

**LIBRO.** Il ritorno targato Sem Edizioni di Nadia Busato esplora «una trappola di pianura piena di nebbia e di smog»

# «PADANIA BLUES» OLTRE OGNI CLICHÉ

«Dichiaro guerra al decoro, al produttivismo, al modello sociale sovranista che racconta il Nord come il posto migliore in cui vivere, produrre, crepare»

Alessandra Tonizzo

Un'Aserejé - ballata col velluto di Muddy Waters e cantata sotto freak artigiano, alla Pappalardo.

«Padania blues» (Sem Edizioni) è il chansonnier casinista di Nadia Busato.

Arriva dopo successi e staffette diverse (da «Se non ti piace dillo» a «Non sarò mai la brava moglie di nessuno»), arriva sudato e un-po' scocciato come la voce sparata fuori dall'altoparlante adriatico, che reclama i bimbi perduti ai genitori spiaggiati.

«QUESTO LIBRO è la mia personale dichiarazione di guerra al decoro, al produttivismo padano, al modello sociale sovranista che racconta il Nord Italia come il posto migliore in cui vivere, produrre, crepare. Una bugia che tiene in gabbia soprattutto le donne, di ogni età».

Lo dice senza difesime e lo scrive senza bianchettature l'autrice bresciana, classe '79, per la rete Nadiolinda.

D'altronde è tutto vero, è cronaca (cui tingere soltanto la ricrescita) «la storia esplosiva degli ex amanti parrucchieri e della shampista aspirante velina» suonata da queste 300 pagine.

«Padania blues» sembra una soap opera - che scoppia nel voler svelar la trama - ma non è saponificabile.

Altamente otturante, oltremodo tossica, la vicenda di Barbie (Vittoria il nome reale) di rosa ha solo copertina e sogni indotti, infranti dai numerosi Ken from Ogo: «Trappola di pianura piena di nebbia e di smog, ficcata proprio lì, esattamente nel cuore della Macroregione».



Nadia Busato, per la rete Nadiolinda, ha ultimato il suo nuovo romanzo: uscita prevista il 4 giugno



La pubblicazione di «Padania blues» arriva dopo «Non sarò mai la brava moglie di nessuno»

La voce narrante guida la trincea verso una mimesi lirica ai soggetti, varcata la cui soglia ci si spreca imprecaando il non ritorno.

Forse il perno del plot sono un paio di seni nuovi, forse il silicone tiene insieme le esistenze della manciata d'individui che Busato spella.

Per certo, attorno ai fatti - d'una tristezza abituale: contraffazioni, corna, colposità -, la scrittrice aleggia le sembianze del Mostro più grande, quasi del «perché» primigenio allo sfascio d'ogni prospettiva, all'impeto dell'ignoranza.

**SILEGGONO** lo status della nostrana «necroregione», dove «la vita è frenetica, ma non viva, dove non esistono evoluzioni né rivoluzioni», e lo statuto dei suoi paesotti («Siamo in pochi, qui. Ci si annusa tutti l'orlo delle brache, come i cani. E se passi per cagna, poi sono tutti autorizzati a pisciarti addosso se gli va»).

L'economia, fattasi cœur fondant del Sistema indigeno, ha marchiato a fuoco il capitale-a-tutti-i-costi sia sui dorsi degli imprenditori «illumina-ti» sia sui palmi dei fattori di provincia: mani che non lo sanno ma si somigliano, quando all'ombra ricevono ugual dose narcotica e arraffano giovane natica.

Il pusher supremo ha mille volti, ognuno famigliare quanto quello di madri e padri coi loro insegnamenti (s)biechi sul successo - machista, soldista - mandati giù insieme alla partucola domenicale.

In «Padania blues» Busato smaschera e scherza i cliché che diventano zavorre di genere (femminile).

Fatualmente sentenza: «Non ci sono paradisi per le ragazze che vogliono bastarsi da sole, che credono in se stesse più di quanto non credano nella fortuna, nell'amore, nell'obbedienza, negli uomini».

**RACCOLTA.** Curata da Michela Beatrice Ferri

## Il pensiero estetico di Paolo VI: l'arte come fonte di luce

La verità e la bellezza «nell'azione pastorale dell'Arcivescovo Montini»



Michela Beatrice Ferri: insegna Estetica all'Accademia Santa Giulia

Paolo VI, un papa sempre in grado di stupire: i suoi contributi al pensiero teologico e artistico contemporaneo sono indagati nella raccolta «Il pensiero estetico di Paolo VI. Verità e bellezza nell'azione pastorale dell'Arcivescovo Montini», disponibile in libreria dal 29 maggio. Data non casuale, nel centenario dell'Ordinazione Sacerdotale del papa di Concesio.

Il libro, curato da Michela Beatrice Ferri ed edito da Tab Edizioni, è composto da undici saggi che ripercorrono il pensiero estetico di papa Giovanni Battista Montini: la sua riflessione sull'arte sacra, iniziata negli anni del sacerdozio, sarebbe proseguita nel periodo dell'episcopato milanese per poi sbocciare, durante il pontificato, nella «teologia della bellezza».

**CONSCIO** della frattura tra Chiesa e cultura contemporanea, destinata a farsi sempre più profonda nel corso del Novecento, Paolo VI si propone di rinsaldare il legame con la società, lanciando un invito all'uomo moderno. In questa proposta l'arte «è una strada specialissima e degna e può essere fonte di luce parti-

colamente significativa per i moderni, esprimendo inquietudini e intuizioni sul senso della vita» scrive nella prefazione del libro Giselda Adornato, collaboratrice dell'Istituto Paolo VI di Concesio.

Per essere fonte di salvezza, il cristianesimo dovrebbe essere «vestito d'ogni bellezza», intesa non come orpello, ma come autentica via in cui Cristo attende l'uomo. Nel pensiero montiniano l'arte ha una responsabilità e un ruolo di primo piano, ponendosi al servizio dell'evangelizzazione: «anche la nostra angosciata, balbettante e alle volte potente arte contemporanea è un mezzo d'incomparabile efficacia per divulgare fra gli uomini l'immagine e il pensiero su Cristo Gesù» avrebbe detto Paolo VI.

Forse della vocazione divina, l'arte diventa «educazione alla verità», patto per vivere in Cristo. Al culmine della riflessione papa Montini non teme di accostare l'artista cattolico al santo: «Quell'omnium instaurare in Christo» sono prima i santi a divinarlo e a promuoverlo; ma sono gli artisti i primi che, nella sfera loro propria, possono raggiungere». ■ **A.TUR.**

**INIZIATIVA.** Gran Teatro fra le 14 realtà dell'Associazione Teatri Italiani Privati. Arzenton: «Serve un piano d'intervento»

## Anche il Morato nella rete post-lockdown

Claudio Andrizzi

I luoghi dello spettacolo fanno rete per uscire dal lockdown e guardare al futuro: c'è anche il Gran Teatro Morato di Brescia fra le 14 realtà aderenti alla neonata Associazione Teatri Italiani Privati (Atip), creata a tre mesi dall'esplosione della pandemia Covid-19 per denunciare lo stato di crisi di un intero settore.

**OBBIETTIVO:** accendere i riflettori sulle prospettive di una serie di realtà prestigiose che, da sole, sviluppano in

ogni stagione oltre 2500 giornate di spettacolo dal vivo per un totale di oltre 2 milioni di biglietti venduti ed un giro d'affari superiore ai 50 milioni di euro.

Il teatro di via San Zenò è in buona compagnia, con istituzioni che vanno dal Sistina di Roma al Verdi di Firenze, dall'Augusteo di Napoli al Colosseo di Torino: tutti uniti per chiedere alle istituzioni una presa d'atto sul fatto che il comparto dello spettacolo dovrà restare fermo almeno fino al pieno ritorno della normalità.

«Le linee fin qui presentate

dal Governo non consentono la riapertura dei nostri teatri - spiega Valeria Arzenton di Zed, società veneta che oltre al Morato gestisce il Gran Teatro Geox di Padova, da settimane in prima linea sul fronte della promozione di soluzioni pilota per un teatro covid-free -. Atip chiede al più presto un piano di intervento che accompagni le imprese culturali private durante questo periodo di chiusura forzata».

**NONOSTANTE** gli sforzi compiuti, sottolinea Arzenton, «abbiamo ricevuto un proto-

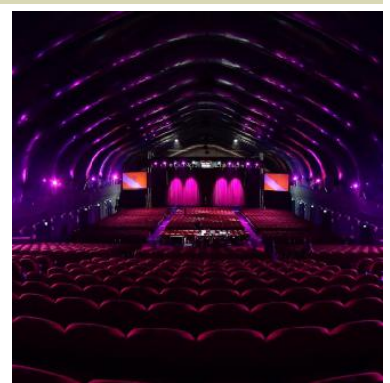
collo di cosiddetta riapertura che risulta a dir poco inconsistente e totalmente scollato dalla realtà operativa del settore».

L'eventuale chiusura delle imprese di spettacolo private avrà come conseguenza immediata il licenziamento di migliaia di lavoratori del comparto e dell'indotto: per i teatri privati, denuncia Atip, è necessario pensare subito alle Fasi 3 e 4.

«Atip - dice Valeria Arzenton - chiede di conoscere nel dettaglio i criteri di divisione del Fondo Emergenze Spettacolo e Cinema istituito dal de-

creto Cura Italia ed incrementato dal Decreto Rilancio, tra Istituzioni Pubbliche e Imprese Private. Nello specifico si chiede di conoscere la percentuale che verrà destinata agli Enti Lirico-Sinfonici, ai Teatri Pubblici, al settore Cinema e audiovisivo, rispetto a quella rivolta Teatri privati».

**ATIP** si dichiara a disposizione delle istituzioni per un confronto, auspicando di essere coinvolta quanto prima nelle sedi in cui si deciderà il futuro del comparto. ■



Zed gestisce il Gran Teatro Morato, che ha aderito all'Atip